

La rivista “Faenza” compie cento anni, fondata nel 1913 dall’allora direttore del Museo faentino, Gaetano Ballardini. La scelta del nome della rivista voleva essere non solo un preciso riferimento alla città, ma soprattutto un richiamo al termine “faenza-faïence”, universalmente noto come sinonimo di ceramica.

Assunse fin da subito un preciso ruolo culturale di formazione e informazione attraverso la pubblicazione di articoli scientifici inerenti i vari aspetti dell’arte ceramica, con particolare attenzione alla vita del Museo.

Fedele negli anni a questa sua originaria vocazione la rivista “Faenza” ha continuato ad essere un punto di riferimento per studiosi, collezionisti, antiquari, ceramisti e artigiani, non solo italiani ma anche stranieri, con contributi di varia natura, sia più squisitamente ceramologici e di critica d’arte sia di carattere storico, archivistico, bibliografico, tecnologico.

Focale è sempre stata anche la funzione di informare sulla crescita e sullo sviluppo del Museo, dando conto degli incrementi delle collezioni e delle varie iniziative (esposizioni, convegni, corsi) che animavano la vita del Museo. In questa prospettiva un ruolo importante è stato certamente svolto dal Concorso, istituito come nazionale nel 1938 e divenuto poi internazionale nel 1963, giunto quest’anno alla sua 58esima edizione

Neppure la seconda guerra mondiale ostacolò, se non parzialmente, la pubblicazione e la divulgazione della “Faenza”, nonostante le pesanti distruzioni patite dal Museo faentino sia nella struttura sia nelle collezioni.

Negli anni la “Faenza” è cresciuta e si è arricchita sempre di più, fedele alla struttura e agli indirizzi del suo fondatore, divenendo imprescindibile riferimento di studio e di informazione. Nella sua progressiva affermazione e crescita come non ricordare la figura di Gian Carlo Bojani, scomparso di recente, che fu direttore del MIC per ben 22 anni, dal 1979 al 2001 e che contribuì a dare notevole impulso e prestigio all’importante bollettino del Museo, già dal 1976 in qualità di conservatore.

Se oggi possiamo celebrare il centenario della “Faenza”, nonostante la difficile congiuntura economica e le sempre maggiori difficoltà patite dagli istituti culturali nel nostro Paese, è indice certamente di una volontà fondatrice lungimirante. Con l’augurio e la speranza che “Faenza” continui ancora per molti anni a far sentire alta la propria voce nel consesso nazionale e internazionale, saluto i numerosi ospiti convenuti per conferire a questa celebrazione il prestigio e la rilevanza degne della grande fama della rivista “Faenza”.

*Pier Antonio Rivola*  
Presidente Fondazione MIC

**A** sessant'anni dalla scomparsa di Gaetano Ballardini, celebriamo i cento anni della rivista "Faenza". Un traguardo importante per una rivista che è stata negli anni strumento di studio e di ricerca unico per gli studi sulla ceramica e sull'arte ceramica, dall'archeologia alla contemporaneità. La "Faenza" fu in grado di indagare argomenti vasti e complessi, mai affrontati da altre simili testate, e seppe instaurare con continuità relazioni tra studiosi e tra enti museali, tuttora esistenti. Essa fu portavoce della rinascita del Museo del secondo dopoguerra e raccontò a tutto il mondo le vicende culturali di una città, Faenza, del suo patrimonio, della sua tradizione ceramica e del suo territorio.

La passione di chi vi ha scritto e di chi ha sostenuto la sua realizzazione furono gli elementi chiave della sua eccezionale longevità. Da Gaetano Ballardini, il fondatore, alla tipografia Lega che ne curò la stampa fin dagli inizi, da Giuseppe Liverani alla casa editrice Polistampa di oggi che ne cura le uscite, per giungere alla Fondazione Cassa di Risparmio di Ravenna che ne sostiene ogni anno l'edizione.

Desidero ricordare in quest'occasione particolare Gian Carlo Bojani, recentemente scomparso, che per oltre trent'anni scrisse sulla "Faenza" come conservatore e poi come Direttore del Museo Internazionale delle Ceramiche. Un ricordo va anche a Graziella Berti, per anni autorevole firma degli studi archeologici, e a Liliana Ughetto, studiosa di arte ligure, di recente scomparse.

Infine un ringraziamento sentito va al Soprintendente Luigi Ficacci, che ci ha onorato della sua presenza e del suo saluto, ai relatori che in questa giornata hanno portato un contributo importante, fornendo una panoramica internazionale sul ruolo della "Faenza" negli studi ceramologici.

*Claudia Casali*  
Direttore MIC

**I**l centenario del Bollettino del Museo Internazionale delle Ceramiche in Faenza è un evento tanto importante quanto ammirabile. Sono dispiaciuta di non poter partecipare alla giornata di studi e di festeggiamenti, che raduna una comunità internazionale di appassionati, amatori e studiosi della ceramica per rendere omaggio alla rivista, parte del mondo della ceramica da un secolo.

In Germania è solo dal 1958 che esiste un periodico dedicato quasi esclusivamente alla ceramica artistica, la rivista “Keramos”, fondata non dal Museo Tedesco della Ceramica a Düsseldorf (Hetjens-Museum), ma su iniziativa della Società degli Amici della Ceramica sette anni dopo la sua istituzione. In Svizzera la situazione è molto simile: dal 1945 l’Associazione degli Amici della Ceramica è l’editore di un periodico e di un bollettino per informare sull’attualità della ceramica. Ciò mi sembra dovuto al maggior prestigio goduto dalle “arti minori” al Nord rispetto all’Italia, che ha fatto sorgere sia riviste d’arte che includevano anche le arti minori sia altre dedicate quasi esclusivamente a loro. Dalla fine dell’Ottocento l’arte italiana del Rinascimento era stimatissima da musei e collezionisti.

La “Faenza” è indispensabile per gli studi dedicati alla ceramica italiana e soprattutto alla maiolica. Infatti nelle aree di lingua tedesca essa è presente nei musei di Arti Decorative che custodiscono raccolte di maiolica italiana rinascimentale, del 700 raramente un piccolo fondo. Ma la rivista è anche di grande importanza per la documentazione della ceramica moderna tramite i Concorsi di ceramica tenuti a Faenza, nazionali dal 1938 e poi internazionali dal 1963. In Germania dopo la fine della dittatura fascista e con l’apertura verso i paesi europei, ma anche verso il Giappone, la ceramica artistica ha potuto prendere uno sviluppo verso concetti nuovi, impossibile nei decenni precedenti.

La maiolica italiana e soprattutto quella rinascimentale è da tempo un soggetto che affascina gli studiosi nei paesi d’oltralpe. Così anche la ricerca tedesca.

La “Faenza” offre uno spazio speciale, osservato attentamente, soprattutto in Italia, aprendo delle prospettive e discussioni interessanti. Penso che siano stati scritti contributi interessanti da parte della Germania dei quali vorrei richiamarne soltanto alcuni.

Negli anni Venti le relazioni dei paesi del Nord con la maiolica italiana sono state messe in vista da Max Sauerlandt, direttore del Museo delle Arti Applicate di Amburgo. Pubblicava un piatto non solo dipinto con un soggetto biblico preso da un’incisione tedesca di Georg Pencz, ma con un’iscrizione

ne tedesca, dunque un documento per la committenza di maioliche dalla Germania in Italia. Successivamente dava notizia degli esemplari in musei tedeschi, dedicandosi di nuovo ai rapporti tra la clientela della Germania del Sud ed i maiolicari, prima di tutto, di Urbino e Venezia. Pubblicava dei pezzi sopravvissuti soprattutto in collezioni tedesche con stemma delle famiglie patrizie di Norimberga ed Augsburg che mantenevano relazioni commerciali con l'Italia.

Nei primi anni Trenta Ulrich Middeldorf, emigrato dalla Germania a Detroit e nel dopoguerra direttore dell'Istituto tedesco di storia dell'arte a Firenze, grande amico di Giuseppe Liverani, scriveva un articolo importante sulle ceramiche ispano-moresche realizzate nel '400 in Spagna per i Medici, delle quali un grande vaso a due manici e stemma Medici si trova a Detroit.

Un documento importante e allo stesso tempo triste è la pubblicazione di Tjark Hausmann, autore del catalogo tanto istruttivo della famosa raccolta del Museo delle Arti Appliate a Berlino uscito nel 1972, ormai nestore dello studio della maiolica in Germania. Nel 1974 dava notizia della gran parte di maioliche distrutte durante la Seconda Guerra Mondiale, custodite nello Schloßmuseum (Museo del Castello), raccolta persa per quasi la metà. Erano pezzi di primaria importanza (come ad esempio un grande piatto marcato da Orazio Fontana).

Da parte della Germania sono apparse solo piccolissime miscellanee dalla persona oggi purtroppo assente.

Non va dimenticato che la "Faenza" ha dato spazio anche a ceramiche tedesche, prima di tutto alla porcellana di Meissen. Il famoso collezionista e amante della ricerca Siegfried Ducret ha offerto vari studi specialmente sulla decorazione "à la chinoiserie" dei primi tempi della manifattura.

Porto delle cordiali felicitazioni dalla Germania e auguro al Bollettino, che porta giustamente e con orgoglio il nome del più noto e più famoso luogo della ceramica in Italia, una vita piacevole, vivace e lunghissima – *ad multos annos*.

*Johanna Lessmann*

già curatore presso il Herzog Anton Ulrich-Museum, Braunschweig  
e il Museum für Kunst und Gewerbe, Hamburg

**M**i è dispiaciuto molto dover rinunciare – per una montagna di impegni derivati da un lascito importantissimo di argenti all’Ashmolean Museum – alla mia partecipazione nella giornata di studi per festeggiare il centenario della rivista “Faenza”.

Per chi studia e chi ama la ceramica italiana – e in maniera particolare la ceramica del Rinascimento – la città di Faenza e il suo Museo, insieme con la sua biblioteca, costituiscono un punto di riferimento internazionale tuttora essenziale. Dall’inizio del Novecento, quando Gaetano Ballardini creava una rete di contatti e di amicizie con gli studiosi di tutto il mondo, c’è stata anche una ricca partecipazione di studiosi inglesi nella vita del Museo Internazionale delle Ceramiche. Sono fiero se – modestamente – faccio parte di questa tradizione di collaborazione e di amicizia.

Sono contento che la ceramologia britannica sia rappresentata a Faenza in questi giorni, nella maniera più degna possibile, dalla presenza – *beatus vir* – del mio amico-maestro John Mallet.

Guardando la serie (fortunatamente completa!) della rivista “Faenza” sui miei scaffali, mi rendo conto che non esiste uno strumento più essenziale per lo studio della maiolica italiana. Ormai, dopo cento anni, la rivista stessa costituisce un fenomeno storico, degno sia di studio che di celebrazione. Rimane essenziale a tutti noi studiosi della materia in Italia e ben oltre, l’organo fondamentale dei nostri studi, l’emblema del ruolo centrale del Museo nella ceramologia internazionale.

Porgo un sincero “buon compleanno” alla rivista e cordiali saluti ai partecipanti. Mi auguro di essere compreso fra gli “amici assenti” ai quali, spero, i convegnisti faranno un brindisi.

*Floreat Civitas Faventiae!*

Con viva cordialità a tutti

*Timothy Wilson*

Barrie and Deedee Wigmore Keeper of Western Art  
Ashmolean Museum (University of Oxford)



## La rivista “Faenza”: strumento di riflessione, metodologia e studio

Sono ormai trascorsi cento anni da quando il direttore del Museo Internazionale delle Ceramiche di Faenza, Gaetano Ballardini (fig. 1) fonda la rivista “Faenza”, stampata presso lo Stabilimento Grafico Fratelli Lega che operava nella stessa città romagnola dal 1910. Sul finire dell’Ottocento e l’inizio del Novecento vi è una grande fioritura internazionale di riviste d’arte che nascono come supporto e veicolo di divulgazione del nuovo stile nato da un grande movimento di riforma che ha ridisegnato il modo di concepire le arti applicate dando ad esse la giusta collocazione nel complesso delle produzioni artistiche. Le riviste di riferimento sono soprattutto il periodico inglese “The Studio”, quello tedesco “Jugend”, quello austriaco “Ver Sacrum” o quello francese “Art et Décoration”<sup>1</sup>. In uno studio del 1984, pubblicato in un Supplemento della rivista “Faenza”, dovuto a Gloria Cosi e Roberta Fiorini, e centrato sui legami tra le riviste italiane e la ceramica, si rileva che: “Le riviste europee che si impongono alla fine dell’Ottocento, non tardano a trovare valida eco anche in Italia dove la precoce “Arte Italiana Decorative e Industriale”, seppure ancora non conformata allo stile Liberty, inaugura il filone di quella pubblicitaria specificatamente indirizzata all’arte decorative che nel 1900 verrà proliferando, affiancata dal contributo di testate di cultura varia come “Emporium” (1895)”<sup>2</sup>.

La rivista “Faenza”, come abbiamo detto, nasce nel 1913. Rispetto alle altre riviste di arte si impone subito per le sue caratteristiche peculiari. Si presenta infatti come Bollettino del Museo Internazionale delle Ceramiche e si propone di raccogliere studi sui vari aspetti della storia della ceramica. Nel numero speciale della rivista, dell’anno 1918, dedicato al decennale della fondazione del Museo e quindi dopo solo cinque anni dalla fondazione del periodico, se ne traccia un bilancio del tutto positivo: “Il bollettino ha avuto sinora una vita che, con diritto, si può dire florida, data la sua assoluta specializzazione. (...) Esso ha servito a mantenere e a stringere sempre maggiormente le relazioni con l’estero scientifico per ciò che concerne lo studio storico della ceramica, e oggi ha una diffusione notevole in rapporto allo speciale pubblico a cui esso si rivolge. Non vi è, si può dire, studioso italiano di questioni ceramiche che non abbia contribuito con qual-

GILDA  
CEFARIELLO  
GROSSO

Fig. 1. Gaetano Ballardini





Fig. 2. Copertina della rivista "Faenza" della prima annata (1913) disegnata da Francesco Nonni

che studio; e dall'estero, hanno concorso i migliori specialisti. Venne così a raccogliersi intorno al nostro bollettino, nel suo genere unico al mondo, una simpatica famiglia di studiosi, di intenditori e di amatori di cose ceramiche, nell'interesse superiore della ricerca scientifica"<sup>3</sup>. La "Faenza" ha avuto un'ampia diffusione sia in Italia che all'estero come si può dedurre anche da un annuncio riportato nell'annata 1933 ove possiamo leggere: "La «*New York Public Library*» (Fifth Avenue and 42nd Street, New York city), che desidera avere completa la raccolta della nostra Rivista, si rivolge a mezzo nostro alla cortesia dei lettori che non necessitassero ulteriormente delle seguenti annate e fascicoli, per prepararli di farne un presente a quell'Istituto: dell'anno I, n. 1 all'anno XIX, n. 3; anno XIX, n. 6; anno XX, n. 1, 2"<sup>4</sup>. Accanto agli studi sull'arte ceramica e alle informazioni di eventi, si possono trovare anche notizie piuttosto curiose come ad esempio quando si riporta in un *Notiziario* dell'annata 1933: "Di una nuova, imprevista applicazione della porcellana dà notizia Beaux Arts del 27 ottobre scorso nei «Dites-le partout». La trovata è giapponese: si tratta dell'esecuzione dei dischi da grammo-fono in porcellana, che viene anche decorata: più il disco è cotto più risulta sonoro; la resistenza sarebbe indefinita. Il settimanale parigino si chiede con qualche po' di umorismo se «Sèvres qui a tant de peine à vivre» e «Limoges qui a tant de peine à mourir» cuoceranno presto dischi di porcellana poeticamente miniati"<sup>5</sup>.

La rivista "Faenza" poiché nasce con scopi di raccogliere e divulgare la storia e la cultura della ceramica, diversamente da altre riviste d'arte come ad esempio "Jugend", non presenta una veste grafica incline a sperimentazioni artistiche, ma si presenta molto sobria e con una copertina elegante e rigorosa ideata dall'artista faentino Francesco Nonni che ha scelto per essa la rappresentazione di un boccale con l'astorre, tipologia tipica della sua città, appartenente alla produzione della seconda metà del XV secolo (fig. 2). Anche i sottili fregi o i piccoli decori che compaiono per alcune annate sono dovuti al Nonni. Nonostante l'aspetto quasi severo, la "Faenza" accompagna gentilmente il lettore in vari percorsi che hanno segnato la storia dell'uomo: la ceramica appartiene infatti a tutte le culture di ogni continente e di ogni tempo. Anche nei primi decenni della rivista possiamo vedere che vengono riportati studi centrati sull'esame di produzioni ceramiche che seguono di pari passo i progressi della civiltà a partire dalle epoche primitive.

Nella scelta del nome del periodico è chiaro il riferimento alla città di Faenza, ma lo stesso nome, nel mondo, è anche sinonimo di ceramica. Questo viene sottolineato nel discorso di Gaetano Ballardini in occasione dell'inaugurazione, nel 1926, di nuove sale del Museo e della *Mostra Permanente della*